



NON RESTA CHE PRIVATIZZARE L'ARIA!!!

Il 19 novembre la Camera dei Deputati con voto di fiducia ha dato il SI' definitivo al decreto Ronchi, già approvato dal Senato, sulla liberalizzazione dei servizi pubblici, **compresa l'acqua.**

Che cosa vuol dire?

Che dal 2010, pur confermando la natura pubblica del bene acqua, **la gestione del servizio idrico passerà in mano ai privati** e che la quota di partecipazione pubblica degli enti locali non dovrà superare il 30%.

Di fatto quindi, perdendone il controllo, l'acqua verrà privatizzata!

Come già affermato nel XV° Congresso e come ribadito in preparazione del prossimo la CGIL considera l'acqua un bene comune fondamentale e, dunque, di proprietà e gestione pubblica.

Si è quindi stabilito per decreto, blindando la discussione parlamentare, che **l'acqua non sarà più un bene inalienabile ma una merce di scambio** soggetta a quelle stesse regole di mercato neoliberiste e capitaliste che hanno portato a questa crisi economico/finanziaria/occupazionale che tanto duramente stiamo affrontando.

Le multinazionali internazionali, già padrone del mercato dell'acqua minerale, sono pronte a trarne profitto come è già successo in comuni quali Aprilia, Castellammare di Stabia, Arezzo dove le tariffe sono aumentate con percentuali a due zeri.

L'obbiettivo del Decreto è comunque sempre il solito, fare cassa. Perché?

La rete idrica italiana è allo sfascio. Infatti, il tasso di perdita negli acquedotti italiani è di circa il 40% contro il 10% circa della media europea. L'Italia spreca circa 5mld di euro l'anno a causa delle carenze infrastrutturali della rete idrica. I lavori necessari per ammodernare la rete di distribuzione si calcola ammontino a 62 miliardi di euro e da anni non figurano più nei bilanci degli enti locali.

Impensabile quindi fare investimenti pubblici!

Ecco dunque la soluzione: con la scusa di recepire una direttiva europea, in realtà in nessuna parte d'Europa si vieta al pubblico di mantenere la maggioranza azionaria, si vende l'acqua alla grandi multinazionali ed alle SpA, ci si libera di un problema che pare irrisolvibile ed in più gli enti locali assolvono al bisogno primario di fare cassa.

Eliminando il controllo pubblico di fatto non si fa altro che alimentare il rischio che la questione acqua diventi un immenso ed infinito business per le mafie, come è già stato ampiamente dimostrato in alcune zone del sud d'Italia.

Intanto all'estero si va nella direzione opposta. Dal 1° gennaio 2010 l'acqua di Parigi ritornerà pubblica al 100%, dopo 25 anni di disastrosa gestione privata. Sarà gestita da un nuovo ente pubblico che si chiamerà "EAU DE PARIS".

La Fisac/CGIL considera quindi molto importante il movimento per l'acqua pubblica che si è esteso nel nostro Paese e a livello internazionale in questi ultimi anni e ne sostiene l'iniziativa e l'ispirazione di fondo.

L'acqua è un bene comune indiscutibile, non può e non deve essere lasciata in mano a qualcuno come una qualsiasi commodities che ci possa fare business e speculazione.